**LUNEDÌ 04 APRILE – QUINTA SETTIMANA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!».**

**La chiave per leggere, secondo verità di Spirito Santo, tutta la vicenda della casta Susanna sta in queste parole: “Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì” (Dn 13,19-25). Susanna ha dinanzi a sé due vie: esporsi al ludibrio del mondo venendo accusata di adulterio da parte dei due giudici ai quali aveva opposto il suo netto rifiuto oppure esporsi al ludibrio del cielo e della terra, anche per l’eternità, se avesse peccato contro il Signore. Lei sceglie di consegnarsi al ludibrio e alla vergogna dinanzi agli uomini anziché peccare contro il Signore e offendere la sua divina Maestà. La stessa scelta l’aveva fatta prima di lei, Giuseppe, tentato dalla moglie di Potifar: “Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori» (Cfr. Gen 39,1-20). Per questo rifiuto Giuseppe fu gettato nelle prigioni del re dalle quali raramente si veniva tratti fuori. Meglio la prigione a vita che peccare contro il Signore.**

**LEGGIAMO Dn 13,41c-62**

**La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce. Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire». Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente.**

**L’ora della prova viene per tutti. Ad ogni vero adoratore del Dio vivente è chiesto di scegliere la trasgressione del Comandamento oppure la morte o il carcere o il ludibrio e la vergogna di ogni accusa infamante che si abbatte si su lui a causa del rifiuto di commettere un peccato e peccare contro il Signore. Il vero adoratore del Dio vivente consegna la sua vita a Dio. Faccia Lui ciò che a Lui piace. Agisca Lui secondo la sua eterna e divina sapienza. Giuseppe fu liberato. Anche Susanna viene liberata. Le vie attraverso le quali si è liberati è mistero che nessuno conosce. Il vero adoratore del Dio vivente consegna al suo Signore la sua vita, rimanendo fedele alla sua Legge. Poi il Signore saprà come ridare verità e dignità, salvezza e redenzione a Lui che ha posto la sua vita interamente nelle sue mani. Questa purissima fede deve sempre governare mente e cuore.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno».**

**I giudei giudicando secondo la carne, giudicano dalla superbia e dall’invidia, da ogni vizio e peccato che governa il loro cuore e muove la loro volontà. Giudicare dalla carne è giudicare dalla stoltezza, dall’insipienza, dalla grande cecità spirituale che avvolge la loro vita. È però una cecità colpevole, perché loro rifiutano la luce che Cristo Gesù sta offrendo loro. Questa verità così è rivelata da Gesù nell’episodio del cieco fin dalla nascita guarito da Gesù: “Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva” (Gv 9,1-7).**

**Con questo grande miracolo i farisei avrebbero potuto convertirsi, se non avessero impugnato la verità conosciuta. Essi non potendo resistere all’evidenza storica accusano di peccato il cieco nato ormai vedente e lo cacciano fuori: “Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,35-41). Ecco perché la cecità dei farisei è colpevole. Gesù attraverso questo miracolo ha dato loro ogni grazia perché si potessero ravvedere. Invece loro hanno impugnato la verità storica e la loro cecità si è aggravata di un altro pesante peccato.**

**Gesù sempre parlando di scribi e farisei, li ha chiamati ciechi. Non solo. Essi sono ciechi e guide di ciechi: “Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!» (Mt 15,12-14). Quando si cade nella cecità sempre si giudica secondo la carne, cioè dal peccato. Ma quando si giudica dalla carne, dal peccato, anche le sentenze che si emettono sono dalla carne, dal peccato. Mai potranno essere sentenze di verità, luce, giustizia, santità. Qual è la sentenza secondo la carne che scribi e farisei emettono contro Gesù? La sentenza di farlo morire. Gesù infatti è già stato condannato a morte. Si attende solo il momento propizio per la sua esecuzione.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 8,12-20**

**Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.**

**Chi non vuole sentenziare con sentenze di peccato, deve mettere il timore del Signore nel suo cuore. Deve avere una fede forte e pensare che lui, essendo giudice al posto del Signore, mai potrà emettere una sentenza di falsità, menzogna, inganno, frutto del suo peccato e della cecità spirituale che governa il suo cuore e la sua mente. Non c’è alcuna possibilità domani di presentarsi dinanzi al giudizio di Dio per chi ha emesso sentenze di peccato, perché volutamente cieco, avendo rifiutato ogni grazia e ogni luce a lui offerta dal Signore attraverso molteplici vie. Se per ogni parola vana saremo giudicati, figuriamoci quale sarà il giudizio per chi ha emesso sentenze, frutto del suo peccato, sentenze che hanno causato la morte spirituale prima o poi, spesso, anche la morte fisica. Chi è cieco neanche vede Dio e neppure lo conosce. La cecità spirituale giunge a togliere dal cuore e dalla mente anche le macro verità sul nostro Dio. Ognuno deve sapere che il peccato rende ciechi. Chi si consegna al peccato inevitabilmente diverrà cieco. Chi non si è guardato dal peccare, è responsabile di ogni sentenza di peccato. Madre di Dio, aiutaci.**